



Bettino Craxi, l'uomo che non smette di dividere

ALBERTO GUASCO

Craxi latitante, Craxi esule. Craxi delinquente, Craxi santo. Craxi sì, Craxi no. C'era da aspettarselo, a vent'anni dalla morte del leader socialista e in parallelo all'uscita di *Hammamet* di Gianni Amelio, che il dibattito - anzi, il litigio - intorno a una tra le figure più importanti e controverse della nostra storia politica recente assumesse questi toni. D'altronde, siamo nello stesso Paese che non sa fare i conti con memorie molto più vecchie della sua (per essere chiari: con il fascismo). Quello in cui basta un niente per trasformare gli osanna in crucefige e i crucefige in osanna. Dunque, nelle settimane scorse, per ragioni uguali e contrarie, molti ex avversari e molti ex simpatizzanti di Craxi hanno reso un pessimo servizio storico alla sua figura, per l'ennesima volta strumentalizzandola a fini di parte o riducendola alla sola questione penale. D'altronde, da 25 anni, il nodo della questione è tutto qui: in una riflessione condotta su due piani paralleli, storico e giudiziario, indisponibili a incontrarsi. Un lavoro del tutto diverso ha invece provato a fare Fabio Martini, giornalista de *La Stampa*, nel suo *Controvento. La vera storia di Bettino Craxi* (Rubbettino. Pagine 202, Euro 15,00), biografia piuttosto agile ma a suo modo completa che si legge come un romanzo. E che ha un merito essenziale: prova a far riprendere profondità alla vicenda di Craxi considerandone il finale giudiziario non quale "tutto", ma quale "parte". In breve, nella diversità dei contesti, compie un'operazione simile a quella che nei decenni scorsi la storiografia ha tentato, con successo, nei confronti di Aldo Moro riuscendo a tracciarne l'intera parabola senza più ridurla ai soli ultimi 55 giorni. Un'idea che attraversa anche il volume di Marcello Sorgi, altra firma de *La Stampa* (*Presunto colpevole. Gli ultimi giorni di Craxi*. Einaudi. Pagine 128. Euro 13,00). Che però inizia bene e prosegue più spericolatamente, fino a privilegiare solo un lato della storia e solo i suoi ultimi giorni. Martini, invece, arriva al Craxi del dicembre 1993, aula del processo Enimont, solo dopo aver riletto tutte le tappe della sua carriera. La gavetta milanese e l'inattesa conquista, nel 1976, del vertice del partito. Il tentativo di

A 20 anni dalla morte del leader socialista riscopriamo le polemiche intorno a una delle figure più controverse della nostra storia

ricercare una via di salvezza per Moro. Il sostegno alle "battaglie per la libertà" dei dissidenti politici, cileni o russi che fossero. Il progetto, riuscito, di rilanciare un partito finito schiacciato tra Dc e Pci, sfruttandone la "rendita di posizione". La lunga presidenza del consiglio (1983-1987), rinnovo del

Concordato compreso, capace di scelte riformiste. L'involutione e la scarsa capacità di lettura degli eventi del 1989-1991. Certo molto lavoro, anzi quasi tutto, resta da fare, molti problemi restano aperti, se non altro per mancanza di sufficienti fonti documentarie. O per la presenza di fonti documentarie ancora troppo "partecipanti" come il volume dell'ex delfino Claudio Martelli (*L'antipatico. Bettino Craxi e la grande coalizione*. La nave di Teseo. Pagine 223. Euro 18,00), tanto apprezzabile quanto ancora stereotipato - e siamo d'accapo - nella lettura di Mani Pulite. Il merito di Martini è averli posti quei problemi, con una grande pacatezza narrativa che talora pare diventare simpatia per il biografato. Sia chiaro, in questa opzione non c'è nulla di illegittimo, come non c'è nell'osservare con pietas la parabola umana di Craxi. A patto però di non scambiare la pietas con l'oblio che tutto pareggia. A patto di non voler elevare le singole e spesso opposte "memorie" relative alla figura del leader socialista a "storia" del leader socialista. Perché la sua storia, come la storia del Paese (un «grande Paese» avrebbe detto Craxi) e della società in cui si trovò a vivere fu abitata da grandi chiaroscuri e da grandi contraddizioni che ben pochi degli attori rimasti sulla scena - ad esempio l'economista Giuseppe Sacco, amico di Bettino, in un'intervista a "Politica Insieme" - sono stati in grado di restituire. Ecco dunque la sfida per gli storici del presente e del futuro: sottrarre la storia a ogni distorsione messa in atto dai rancori posti sul suo cammino. Come ha ricordato in un altro volume lo storico del socialismo Andrea Spiri (*L'ultimo Craxi. Diari da Hammamet* Baldini e Castoldi. Pagine 119. Euro 16,00), fu una questione che Craxi intuì, se è vero che sia nei propri appunti sia in una tra le sue ultime interviste filmate, rivolto ai propri nemici, proclamò: «la battaglia della storia non gliela lascio vincere». Per l'appunto: la battaglia della storia in parte Craxi la intuì, in parte la giocò e - in fondo - in parte le si sottrasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA